poi indagare l'origine di questo diritto sarebbe cosa impossibile, poichè le istituzioni dei benefizi ecclesiastici rimontano a cinque, sei, sette secoli fa.

Per ciò che riguarda poi l'altro mio emendamento intorno alle cappellanie laicali, che io debbo dichiarare avere, con mia grande meraviglia, visto da molti confondersi, quasi come una sola e medesima cosa, con i benefizi ecclesiastici di patronato laicale, io propongo che i beni siano lasciati liberi ai fondatori, eredi o successori; e che lo Stato rinunciasse ancora a fare la prelevazione di un capitale corrispondente in ragione del cento per 5 alla somma annualmente spesa per gli oneri delle cappellanie. Perciocchè io credo che lo Stato o il fondo del culto, che è lo Stato medesimo, non si debba erigere in gran penitenziere, in gran cappellano, e caricarsi di tutti quei pesi, di tutti quei legati che debbono lasciarsi a carico della coscienza dei cittadini.

Per conseguenza, insisterei nei miei due emendamenti, e pregherei la Commissione a voler ritirare la nuova redazione dell'articolo 5. Guardando ben dentro in essa, mi pare che in fondo, mentre noi vogliamo abolire i benefizi ed i canonicati, noi li manteniamo.

La Commissione infatti nel suo articolo dice che si dovrà dare garanzia d'adempiere ai pesi. Si vuol dunque un nuovo vincolo, per lo meno un'ipoteca; sicchè in certo modo noi veniamo a mantenere quello che per altro verso abbiamo voluto abolire.

Stranissimo poi mi sembra che si venga a dire che le cappellanie laicali restino obbligate ai pesi che sono inerenti alle medesime: cosa ci entra il legislatore in tutto questo? Il legislatore il quale proclama la libertà di coscienza, che tende alla separazione della Chiesa dallo Stato, viene a disporre che il proprietario delle cappellanie adempia a ciò, per cui non dovrebbe avere altra norma che la sua coscienza! In tutti i Governi i più assoluti, quando il contatto della Chiesa collo Stato era continuo, in quell'epoca io so che moltissime volte e parroci e vescovi reclamavano al potere civile, perchè venissero obbligati i proprietari di benefizi laicali ad adempiere ai pesi; e se il Governo qualche volta faceva vista di volere darsene il pensiero, in conclusione poi non si veniva mai all'attuazione, e si lasciava che ognuno avesse arbitrio di adempiere ai suoi obblighi secondo il dettame della propria coscienza.

Termino, insistendo sulla distinzione dei benefizi ecclesiastici di patronato laicale, e delle cappellanie laicali.

I beni dei primi non appartengono più al fondatore o suoi eredi, ma appartengono alla Chiesa, perchè ne fu fatta donazione, e a questa tenne dietro l'accettazione; sicchè la trasmissione divenne piena ed irrevocabile.

I beni delle seconde invece appartengono alle famiglie, le quali ne hanno sempre avuto il possesso senza altro vincolo che di sottostare ad alcuni pesi, l'adempimento dei quali dipendeva più che altro dalla loro coscienza.

MONTI CORIOLANO. Se il signor presidente me lo permette, io intendo rafforzare le proposizioni dell'onorevole Mannetti in quanto si riferiscono alle cappellanie laicali, i cui beni sono in possesso della proprietà privata. E mi fermo sulla proposta dell'onorevole Mannetti, che, a questo riguardo, è giusta e necessaria; perciocchè, a dir vero, non si comprende come la Commissione possa dalla detta proprietà privata prelevare il 30 per cento sul valore senza tener conto del possesso e delle passività. Io comprendo bene che per lo svincolo lo Stato possa usufruire qualche profitto, ma questo profitto dovrà essere proporzionale alla rendita effettiva, a quella che costituisce il vantaggio reale della proprietà. Perchè, quando diversamente si quotizzi il valore, può avvenire soprattutto un'enorme sproporzione tra le congeneri proprietà gravate da molti pesi ecclesiastici e le proprietà che sopportano più leggeri pesi, e pesi anche tenuissimi. Poi deriva la conseguenza notata anche dall'onorevole Mannetti che la prelevazione del 30 per cento sul valore può superare di gran lunga il profitto residuale a vantaggio privato tra il reddito del fondo ed i pesi inerenti. Di qui so che potrebbe succedere che il patrono aggravato dal riscatto fosse costretto di cedere tutto, anzichè correre rischio di scapito. Allora, invece di svincolare i beni, verrebbesi in certo modo ad indemaniarli, non so con quanta ragione, non so con quanta giustizia ed eguaglianza.

Perciò prego la Camera a considerare attentamente quest'ultimo punto dell'articolo in discussione, punto che è pur grave e che interessa unicamente i diritti e le proprietà private. Ed appunto v'insisto, affinchè la legge non possa andare incontro a disastri nella votazione, e non abbia a produrre ancora cattive conseguenze nell'applicazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Praus aveva proposto che all'articolo 4 si facesse questo emendamento:

« *Nell'articolo 5 il terzo periodo dovrebbe collocarsi al seguito del primo, ed il secondo in ultimo, formulato nella seguente maniera*:

« Per le cappellanie laicali, la totalità dei beni costituenti la loro dotazione, sciolta da ogni vincolo, passerà in natura agli eredi del fondatore, senza detrazione di sorta, rimanendo a carico della loro coscienza l'adempimento dei pesi imposti nella fondazione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Praus.

PRAUS. Signori, dovendo trattare delle cappellanie laicali mi converrebbe toccare i medesimi argomenti che lucidamente lo sono stati dagli onorevoli Cicarelli e Mannetti; e siccome certamente lo farei male, per conseguenza rinunzio alla parola per questa parte.

Desidererei semplicemente che si aggiungesse che